

Oltre il noir, il Male è in noi

di GLORIA SATTA

L Male come una forza sotterranea che si insinua dentro la mente, corrode i sentimenti, difsa i destini. Un mondo "parallelo" e inquietante popolato di riti esoterici, pratiche voodoo, satanisti. Un amore clandestino devastante. E un'inchiesta serrata che parte dalla redazione di un grande giornale aprendo scenari sconvolgenti, verità dure da accettare, oscure energie capaci di cambiare la vita per sempre.

Con *L'adepto* (Newton Compton, 277 pagine, 9,90 euro) Massimo Lugli torna in libreria, autore di un eccellente romanzo noir che ripropone personaggi e atmosfere - all'insegna di *suspense* e ironia - di *Il carezzevole*. Protagonista è ancora una volta Marco Corvino, il disincantato cronista di "nera" che venticinque anni prima aveva fatto catturare il serial killer psicopatico uso

a torturare le sue vittime secondo un rituale delirante. Il giornalista, ormai alla soglia dei cinquanta, trascina una vita irrisolta tra il duro lavoro in redazione, il rapporto con un'ex moglie risentita, l'amore per un figlio bambino che vede di tanto in tanto. Un giorno, la scoperta di un cadavere profanato catapultato Marco nel mondo delle sette sataniche. L'incontro casuale allo zoo, in un pomeriggio da padre separato, con una donna tanto attraente quanto sfuggente, lo immerge in una relazione clandestina (lei è sposata) fatta di alti e bassi, emozioni mai provate e profonde depressioni.

Marco non sarà più lo stesso. Scoprirà che Roma, la sua città, è lo scenario ideale per magia nera, pratiche voodoo, nottate "hot" all'insegna di santeria e condomblè. La setta dei satanisti, sulle cui tracce il cronista si lancia con l'aiuto delle forze dell'ordine (molto realistica, simpaticamente umana è la figura del carabiniere che aiuta Corvino) è solo il "grimaldello" che spalanca la porta di un mondo sotterraneo e terrorizzante. Nulla è come sembra. E la stra-

da che il nostro eroe è costretto a seguire, per portare a casa il "pezzo" in un giornale percorso da rivalità e tensioni (e magari dare un senso alla sua vita sgangherata), somiglia a un percorso iniziatico. Mentre l'amore si rivelerà fonte di un dolore infinito, addirittura di disperazione. E non potrebbe essere altrimenti, date le premesse basate su menzogne ed egoismi.

Campione di vendite con *La legge di lupo solitario* e *L'istinto del lupo* (quest'ultimo libro arrivato terzo al premio Strega 2009), Lugli, una vita da "nerista" superstar, aveva confermato le sue doti di autore mystery in *Il carezzevole*. Con *L'adepto*, lo scrittore fa un passo avanti. L'impianto noir, sia pure perfettamente congegnato, divide la scena con l'analisi introspettiva. L'inchiesta giornalistica, tra scoperte e colpi di scena, è il pretesto per indagare nella psiche del protagonista e scoprire il potere di quelle forze oscure capaci di impossessarsi della sua anima, fino a portarlo a un passo dalla perdizione. Il

Male è dentro di noi e può annientarci in qualunque momento, sembra dirci Lugli attraverso il suo protagonista che ruba alla vita reale dello scrittore la professione di giornalista, il forte senso dell'umorismo, la pratica del tai chi, il gusto per i dettagli. E uno sguardo consapevole, molto "informato" sulla Roma marginale e segreta che soprattutto di notte accoglie un'umanità ribollente, perennemente in bilico tra legalità e crimine.

Lugli, innamorato delle arti marziali, è molto sensibile alla figura del maestro. Nel libro ne troviamo due: l'insegnante di capoeira, la lotta rituale di origine africana, e l'amico sacerdote che, dal suo letto di malato terminale, gli indica la via della "redenzione". Una via che passerà da un esercizio estremo di umiltà, unica possibilità per riannodare i fili di un'esistenza arrivata sull'orlo dell'abisso. E per riuscirci forse a recuperarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTE SATANICHE

Un rito esoterico
Il libro di Lugli parte dall'indagine su una setta satanica in azione a Roma
Protagonista è nuovamente il cronista Marco Corvino che nel 2009 portò lo scrittore in finale allo Strega

Massimo Lugli torna con "L'adepto" che al thriller alterna l'introspezione psicologica



| Pagine per crescere |

Smascherati dai bambini i difetti dei grandi

di **IORELLA IANNUCCI**

IGIUDIZI dei bambini. Cosa c'è di più severo, di più imbarazzante, per gli adulti? Soprattutto se ad essere smascherati sono i nostri difetti. Pretendiamo dai più piccoli quello che, in molti casi, noi stessi non siamo disposti a fare. E basta un loro sguardo a denudarci. Siamo frettolosi, superficiali, pieni di contraddizioni. Come può un bambino non accorgersene? Siamo noi il loro "modello". Insanabile contraddizione, dove finisce per naufragare qualsiasi progetto educativo. *I difetti dei grandi* di Janna Carioli, illustrato dalle ironiche, inconfondibili tavole di Grazia Nidasio (Mondadori, 9 euro), ha il coraggio che ci manca: quello dell'autocritica. Ed ecco snocciolate, in forma di rima, tutte le nostre "colpe". Che sono poi quelle di mamme spione (*La vendetta*), padri troppo esigenti (*Papà Batman*), nonne bugiarde (*La nonna contabugie*) o semplicemente adulti colti nei loro comportamenti più odiosi e per niente esemplari (*Sei un dio, Ma di che razza*). Janna Carioli sa bene che una delle aspirazioni più comuni dei genitori è «Che

IL SEGNO DI NIDASIO

Una delle tavole di Grazia Nidasio per "I difetti dei grandi". Le matite ironiche ed eleganti dell'artista traducono al meglio i vari stati d'animo dei bambini

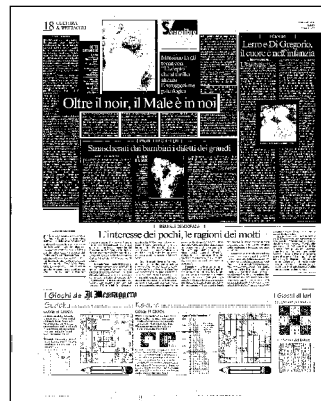


tutti quanti vedano/ il genio che ho per figlia./ che tutti quanti facciano/ un Ooooh! di meraviglia...». Per questo non la smettono di incitarli: «Saluta la signora./ fa' ciao con la manina!/ Recita la poesia./ canta la canzoncina!...». Peccato che la piccola risponda così: «Sai che ti dico, mamma?/ Mi sono già stufata/ di fare ai tuoi comandi/ la

scimmia ammaestrata». Per non parlare dei litigi («Mi sento una zattera/ in un mare in tempesta/ quando voi litigate/ e mi urlate sulla testa...»), o dell'inferno che accompagna ogni crisi coniugale («Voi vi eravate scelti./ a me siete toccati/ e sono furibonda/ che siete separati!»).

Promesse non mantenute (*Il gelato*), ansie incontrollabili (*Te l'avevo detto*), regole eccessive (*A tavola*), rimproveri improponibili (*Gara di parolacce*): c'è davvero di tutto in questo prezioso campionario dei difetti dei grandi. Compreso il modo di atteggiarsi di certe mamme. *La Mammamica*, appunto. L'osservazione della figlia vale la citazione: «...Io di amiche ne ho già tante/ non ne voglio una di più./ mentre invece, sai, di mamme./ ci saresti solo tu!». Saggezza dei bambini. Che Janna Carioli si diverte a contrapporre a quella di un nonno nostalgico e brontolone (*Quando ero piccolo io*). Acuta e incontrovertibile la replica: «... E' vero che non è tutto perfetto/ ma, nonno, scusa sai se te lo dico./ perché non me l'hai lasciato un po' più bello/ questo mondo che oggi ti fa schifo?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROMANZI

Lerro e Di Gregorio, il cuore è nell'infanzia

di RENATO MINORE

UN piccolo romanzo di formazione scandito in quattro tempi quello di Lucrezia Lerro (*La bambina che disegna i cuori*, Bompiani, 150 pagine, 16,50 euro). Rosanna, la protagonista, è amorevolmente seguita nei momenti in cui la sua storia d'amore vive le sue tappe essenziali di trasformazione, dalla scoperta infantile fino alla delusione conclusiva post-adolescenziale. Un percorso tormentato sullo sfondo di un Sud quasi fuori del tempo

e con residui magici, dove le madri dispotiche non aiutano le scelte delle figlie, anzi diventano elementi decisivi di contrasto nella ricerca del sé. Su questo disagio interiore la Lerro, una delle poetesse più rappresentative della nuova gene-

razione, ha costruito i precedenti tre romanzi dove al centro s'accampavano i temi della bulimia e dell'aborto. In questo ulteriore tempo di un percorso narrativo già riconoscibile e consapevole, la scrittrice salernitana, 34 anni, racconta la parabola a suo modo esemplare di un vissuto femminile serrato nella gabbia d'un sentimento d'amore che diventa il vessillo di un conflittuale rapporto con la realtà del sé e fuori da sé, il paradigma di una conoscenza dolorosamente appresa. Una scrittura essenziale e scabra, talora affettuosamente laconica (come in certi testi della prima Duras) e altrove più diretta ed effusiva nel rappresentare figure dense come la maestra Mara e la "strega" Ernestina, si camuffa dentro un diario dalla lancinante perentorietà.

Esordisce nel romanzo la ventinovenne pescarese Barbara Di Gregorio, già autrice di

racconti per *Nuovi argomenti* e per l'antologia *Voi siete qui*, nonché di un pamphlet on line *Eleonora Rigby. Le giostre sono per gli scemi* (Rizzoli, 278 pagine, 18 euro) ha grandi capacità, sul modello della Morante, di descrivere la condizione dell'infanzia come vero luogo dell'esperienza: la sua ambigua malia può essere anche deflagrante, allontanando la dimensione fantasmatica in un gioco mitizzato e sepolto dentro una camera segreta. A Pescara "la città degli zingari", con "famiglie che hanno girato il mondo per secoli e ad un certo punto dio sa perché si fermano e decidono di diventare normali", tra capannoni e cementifici di una post-modernità angosciante, i frateLLastri Chicco e Leonardo si rincorrono e si divido-

no. Tutto sembra bloccato, senza via d'uscita, tutto sembra colpire chi è più è debole e non può resistere. L'occhio della Di Gregorio è puntato su un "rasoterra" delle situazioni e delle persone, filtrato con potente e desolato verismo e tradotto in una scrittura secca e affilata. Pochi sogni e tante disillusioni, fame del cibo e fame di vita che dilania e separa, scimmie, circhi e fidanzate deluse: si consuma un decennio e più della vita dei due protagonisti che casualmente tornano l'uno sulle tracce dell'altro. Il romanzo sterza un po' a sorpresa verso il "fantasy" copiosamente sviluppato nelle quasi cento (troppe) pagine finali: il lettore spiazzato può tornare alle pagine precedenti che, per l'intelaiatura drammaturgica sottesa, reggono bene la verifica, ma non possiedono (anche rilette) la chiave di quel brusco salto nella corrente della narrazione.



La copertina del libro della Lerro

© RIPRODUZIONE RISERVATA